



John Sununu

### Stati Uniti Bush infuriato per i viaggi di Sununu?

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Come ti muovi il fulmineo: questo potrebbe essere il titolo del film che racconta la tormentatissima ed ancora inconclusa storia delle relazioni tra l'un tempo onnipotente capo del personale della Casa Bianca e la stampa americana. Messo infatti sulla graticola settimane fa per i suoi ripetuti ed allegri spostamenti personali a bordo di aerei militari - con questi mezzi si era, tra l'altro, recato dal proprio domicilio ad sciare tra le nevi del Colorado -, John Sununu è tornato in questi giorni sotto il fuoco incrociato dei mass-media per un più modesto viaggio a New York, consumato non nell'alto dei cieli ma a bordo d'una delle capali limousine presidenziali. Scopo del viaggio: un'asta di francobolli tenutasi giorni fa a Manhattan. La notizia, originariamente pubblicata da Newsweek, non pareva in verità destinata a lasciare grandi tracce. Non fosse stato per un postumo ed inatteso dettaglio: stando infatti a quanto pubblicato in prima pagina tanto dal New York Times quanto dal Washington Post, la Casa Bianca non pare aver affatto gradito - dopo le restrizioni recentemente varate in materia di viaggi aerei - la diversione via terra del capo del personale.

Bush - ha scritto il Post - è scovato, arrabbiato e perplesso. Ed il Times ha aggiunto riferendo l'opinione di un alto ed anonimo funzionario: «Se oggi Sununu presentasse le sue dimissioni, Bush le accetterebbe». Stanno dunque per finire, per John il Superbo, i giorni del potere?

No, se si dà fede alle ultime parole del presidente che, ieri - pur significativamente ammettendo l'esistenza di un «problema d'apparenza» - è tornato ad assolvere il proprio capo del personale. E certo è che Sununu non sembra per il momento disposto ad alcuni, seppur parziale, «mea culpa». Al punto che martedì sera, nel corso di una manifestazione repubblicana a Des Moines, nello Iowa - località nella quale si è ovviamente recato a bordo di un aereo presidenziale - non ha mancato di liquidare sarcasticamente la crescente schiera dei suoi detrattori. «È bello allontanarsi da Washington per lasciare il polso all'America reale. Ed ovvio è che tutto ciò non si può fare senza viaggiare. Concetto questo - ha aggiunto malizioso - che evidentemente pare troppo complicato per l'intelligenza di alcuni sedicenti esperti».

Il problema di Sununu, tuttavia, è che ora, tra le intelligenze refrattarie a comprendere le impellenti ragioni della sua mobilità a spese del contribuente, potrebbe presto annoverarsi anche quella del suo datore di lavoro. Martedì scorso, rispondendo alle domande della stampa, il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater aveva infatti difeso con formalissima freddezza. E chiamato a dire se il comportamento del chief of staff, fosse da considerarsi quantomeno «improprio», non era andato oltre un alquanto pilatesco: «non posso giudicare».

### Rivelazioni di stampa su gravissime frasi del capo dei servizi segreti e del ministro della Difesa davanti al Parlamento riunito a porte chiuse

# «In Urss è controrivoluzione»

## Il Kgb chiede misure urgenti per salvare il socialismo

Il capo del Kgb Kriuchkov chiede «misure d'urgenza» per salvare il socialismo. Il ministro della Difesa Jazov ipotizza che l'esercito possa sfuggire al controllo delle autorità politiche. Sono frasi gravissime pronunciate, secondo un quotidiano della sera moscovita, durante la riunione a porte chiuse del Parlamento, l'altra sera. Secondo l'Izvestija c'è un'«offensiva disperata» contro la politica di Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Il capo del Kgb, Vladimir Kriuchkov, ha chiesto «tutte le possibili misure d'urgenza» per salvare il socialismo; il ministro della Difesa, Dmitrij Jazov, ha ipotizzato la perdita del «controllo» sull'esercito. Le rivelazioni, gravissime, sono state pubblicate ieri sera dal giornale «Vecherniaja Moskva» che dice di averle apprese dopo la riunione a porte chiuse di martedì sera del Parlamento sovietico. Pubblicati in prima pagina, ma con una minuscola titolazione, gli interventi dei due massimi responsabili delle strutture militari dell'Urss hanno confermato il clima di «golpe bianco» che ha circondato la firma del progetto di Trattato dell'Unione tra Gorbaciov e il Repubblica, avvenuta in contemporanea con la richiesta di nuovi poteri da parte del premier Pavlov. I due ministri, secondo il giornale, hanno definito «critica» la situazione del paese. In particolare, Kriuchkov avrebbe sostenuto che «si sta sviluppando rapidamente la controrivoluzione già ideata nel 1977 dai servizi segreti americani». Ed inoltre, il capo del Kgb ha ag-



Boris Eltsin prima dell'intervista rilasciata alla Abc a Washington

convocato a sorpresa dai deputati mentre il presidente del Parlamento, Lukjanov, correva in auto verso la villa di Novogoriov dove Gorbaciov e i rappresentanti di nove Repubbliche si apprestavano a firmare l'intesa sul progetto del Trattato dell'Unione. Il giornale sottolinea questa coincidenza ma, soprattutto, si domanda cosa mai avessero da aggiungere, sullo «stato del paese», i tre ministri più di quanto non avesse già fatto nella mattinata di lunedì il premier Valentin Pavlov, protagonista di un attacco aperto a Gorbaciov con la richiesta di poteri più ampi. C'è stato - ed è forse ancora in

### Dmitrij Jazov: «Potremmo perdere il controllo dell'esercito» In corso una nuova offensiva contro la politica di Gorbaciov

# «Potremmo perdere il controllo dell'esercito»

## In corso una nuova offensiva contro la politica di Gorbaciov

L'Izvestija ha scritto ieri che l'intervento del vicepresidente si è distinto per la sua «laconicità». Jazov non ha preso alcuna posizione subito dopo il rapporto del premier Pavlov e sulla richiesta di poteri aggiuntivi in quanto «Gorbaciov sarebbe oberato di lavoro». Il vice di Gorbaciov, anzi, si è detto «preoccupato» per l'interpretazione che alcuni deputati (di sinistra, ndr.) avevano dato dell'intervento del capo del governo: «Mi preoccupa - ha detto - che sia stato inteso come un tentativo di colpo di Stato».

L'Izvestija ha scritto di una «offensiva disperata» contro la politica di Gorbaciov che è stata contrassegnata negli ultimi tempi dallo sforzo sul Trattato dell'Unione e sul programma ancora in corso, di «sincronizzazione» dell'economia dell'Urss con quella del sistema mondiale. E la Komsomolskaja Pravda ha messo in evidenza la fenomenale coincidenza del Trattato dell'Unione con il documento preparato da Grigorij Javlinskij per un «programma comune Urss-Occidente». Si tratta di un'accoppiata potente che ha per obiettivo una «rifondazione radicale dell'assetto politico-economico dell'Urss». E ciò «non promette - ha notato il giornale - nulla di buono per gli indefessi difensori della scelta socialista». Una scelta che è stata «scalfita dalla coscienza sociale il 12 giugno». Il giorno della vittoria di Boris Eltsin, proclamato ieri ufficialmente presidente della Russia.

### Primo voto dopo il 1976 Gli islamici superano l'Olp nelle elezioni a Hebron per la Camera di commercio

GIANCARLO LANNUTTI

Successo degli integralisti islamici nelle elezioni per il comitato direttivo della Camera di commercio di Hebron, seconda città della Cisgiordania. La consultazione acquista un duplice rilievo: per il suo risultato, che fornisce indicazioni sull'andamento dei rapporti di forza fra le diverse tendenze della popolazione palestinese, e per il fatto stesso di essersi tenuta, poiché è la prima volta dalle comunali del 1976 (e dunque dall'inizio della Intifada) che si vota liberamente e che le autorità israeliane non solo consentono ma addirittura incoraggiano lo svolgimento di elezioni. A Hebron c'è stata infatti una vera e propria campagna elettorale, con manifesti e scritte in tutta la città, e durante lo svolgimento delle votazioni l'esercito ha mantenuto un «basso profilo» e si è tenuto lontano dalla scuola in cui erano installati i seggi elettorali. Fonti israeliane sottolineano che la consultazione di Hebron (ed altre che potrebbero svolgersi in altre località) potrebbe costituire un test per le elezioni per l'autonomia amministrativa di cui tanto si discute da due anni a questa parte e che sono alla base anche delle proposte negoziali del segretario di Stato Baker.

Alle votazioni hanno partecipato 1.500 commercianti e operatori economici di Hebron su una popolazione di circa 100 mila abitanti; il campione è dunque ristretto, ma comunque significativo perché si tratta di ceti attivi ed impegnati. Degli undici seggi in palio, sei sono andati alla lista islamica vicina al movimento integralista «Hamas», quattro alla lista pro-Olp e uno a un indipendente. E' una indubbia conferma della costante crescita nei territori occupati della influenza di «Hamas» (Movimento di resistenza islamica), fondato nel febbraio 1988 e che contesta la linea «moderata» dell'Olp propugnando la creazione di uno «Stato islamico» in tutta la Palestina, e dunque anche al posto di Israele.

Tuttavia è anche una indicazione da non sopravvalutare, per il fatto che a Hebron l'influenza dei gruppi islamici è per tradizione più forte che in altre località della Cisgiordania: in città fra l'altro ha sede il Collegio superiore islamico che fu teatro, anni addietro, di un sanguinoso attentato ad opera di coloni israeliani ultranzisti. Non va comunque dimenticato che proprio in queste ultime settimane c'è stata nei territori una escalation di scontri, anche violenti, fra seguaci di Hamas e dell'Olp, che ha avuto un riflesso nell'appello rivolto dai più noti intellettuali palestinesi - anche dalle colonne del quotidiano «Al Fajr» - ad impedire una «degenerazione» della Intifada. Negli anni passati (prima della sollevazione del 1987) erano state le stesse autorità israeliane ad incoraggiare la crescita delle organizzazioni islamiche nella speranza di scalfire così l'influenza dell'Olp; un espediente di cui hanno poi avuto motivo di pentirsi.

Lo svolgimento delle elezioni di Hebron non è stato il solo segnale di «liberalità» inviato ultimamente dalle autorità israeliane alla popolazione palestinese: fonti ufficiali hanno fatto sapere che domani, in occasione della festività islamica dell'Id el Adha o Festa del sacrificio (di Abramo), saranno messi in libertà circa 400 detenuti per fatti di Intifada e saranno ridotte le ore di coprifuoco.

### «Di Gorbaciov non mi piace il tira e molla, le decisioni prese a metà»

# Eltsin negli Stati Uniti rassicura Bush «Non voglio contrappormi al Cremlino»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

Eltsin in America dice che di Gorbaciov non gli piace il «tira e molla», le «decisioni prese a metà», quello sbandare «prima a destra e poi a sinistra». Ma al tempo stesso insiste di non volersi contrapporre come leader alternativo, dichiara che «la cosa migliore è che dialoghiate sia con lui che con me». Ma Bush mette le mani avanti: «Noi trattiamo col governo centrale, come abbiamo fatto per 40 anni».

un'alternativa a lui: se ci fosse elezioni generali non porrei la mia candidatura in contrapposizione alla sua. Abbiamo ora una tale responsabilità di fronte al popolo russo e la Russia è in un frangente così terribile che dobbiamo affrontare il problema in modo oneroso», la risposta di Eltsin. E se a un certo punto si arrivasse allo scontro tra noi due? «No. Vedete, dopo mesi difficili credo che i pericoli di cui si parlava, di una dittatura e così via, siano stati superati dal rafforzamento delle forze democratiche. Non credo ci saranno problemi. Certo andrà ridimensionato il Kgb. Andranno ridotte le forze armate e gli apparatchiks. Andrà cambiata la struttura del potere, bisognerà adottare una nuova Costituzione ed eleggere direttamente il presidente dell'Unione. Ma ora non abbiamo le fluttuazioni che abbiamo avuto in aprile maggio e giugno».

Quel che Eltsin sembra delineare agli americani è un compromesso tra due uomini d'onore. A Bush, che lo riceve alla Casa Bianca oggi, nell'ufficio ovale e non affiancato alla chetichella in quello di Scowcroft come aveva fatto

un paio d'anni fa quando Eltsin era solo un autorevole disidente, dice di voler «spiegare cos'è la Russia oggi e dove sta andando», rassicurandolo che lo sforzo riformatore dovrebbe tenere.

In cambio però vorrebbe il riconoscimento che se non si vuole un dittatore bisogna riconoscere che i consoli sono ora due. Non solo nelle grandi scelte interne, quelle sulla democrazia, l'economia e i rapporti tra Centro e repubbliche indipendentiste, ma anche nei rapporti con il resto del mondo. «La Russia sta diventando molto indipendente anche in politica estera. Perciò la cosa migliore (che l'Occidente possa fare) è dialogare sia con Gorbaciov che con Eltsin», aveva dichiarato a Mosca prima di salire sull'aereo per Washington.

Ma anche questa pretesa di «doppio binario» nei rapporti Usa-Urss crea un certo disagio alla Casa Bianca, sia pure rassicurata dal fatto che l'ospite si presenta come antagonista all'uomo con cui hanno sinora negoziato, non lo costringe ad un'imbarazzante scelta tra lui e Gorbaciov. Se ieri Eltsin ha ripetuto, risponden-

do al leader democratico del Senato, Mitchell, quel che aveva detto prima in tv, che i suoi rapporti con Gorbaciov sono «di lavoro», ma «buoni» da quando avevano stretto il patto lo scorso aprile, ha preso la palla al balzo quando il leader repubblicano Bob Dole gli ha espresso l'auspicio che il Congresso «si impegni a contatti più diretti» con la repubblica russa che ora ha un leader eletto direttamente, e che l'ospite «lo dicesse chiaro e tondo a Bush». «Sono venuto qui per questo. Voglio che comprendano i rapporti che ci sono tra il governo centrale e la Russia e voglio la loro simpatia e cooperazione», ha risposto.

Eppure su questo Bush aveva voluto mettere le mani avanti prima ancora che Eltsin sbarcasse. Il presidente si è già incontrato con i presidenti delle altre repubbliche, comprese quelle del Baltico, così incontra anche Eltsin, aveva dichiarato il portavoce della Casa Bianca Fitzwater, negli ultimi 40 anni sono stati col governo centrale dell'Unione sovietica e così rimarranno, non ci sarà nessun mutamen-

### Polemica eltsiniani-gorbacioviani

# Sull'invasione nazista divisi i militari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Nel cinquantenario dell'invasione nazista dell'Urss, l'azione di Stalin (consapevole o no dell'imminente attacco?) continua a dividere gli storici, ma anche i militari. Ed ieri è riesplora, con veemenza, una polemica già strisciante, niente meno che tra i due consiglieri militari di Gorbaciov ed Eltsin. A ridar fuoco alle polveri ci ha pensato il maresciallo Sergej Akhromeev, 68 anni, già capo di stato maggiore della Difesa, collaboratore del presidente sovietico, il quale nel corso di una conferenza stampa ha denunciato la deformazione della storia ad opera di studiosi che, perseguendo «scopi politici», cancellano i momenti positivi dell'edificazione della società socialista, ad esempio negli anni 20 e 30. Tra i «deformatori» è individuato il generale Dmitrij Volkogonov, 63 anni, già commissario politico delle forze armate, consigliere militare del presidente della Russia, autore dell'imponente libro su Stalin «Trionfo e tragedia». Volkogonov, ha ricordato con malcelata soddisfazione il maresciallo, è stato recentemente esonerato dall'incarico di curatore del primo volume edito dal ministero della Difesa sulla «grande guerra patriottica del popolo sovietico». Il «licenziamento» è stato così motivato da Akhromeev, il quale peraltro è membro del Comitato che sta seguendo la pubblicazione: «In quella ricostruzione del periodo prebellico la storia è stata rovesciata, è negato tutto ciò che è avvenuto dopo la rivoluzione d'Ottobre».

La polemica del maresciallo nei riguardi del suo quasi parigrado ha portato in secondo piano i temi della revocazione dell'invasione. «Io non nego - ha detto Akhromeev - la repressione, la violenza, i morti della politica staliniana. Ma, nello stesso tempo, non si può tacere che negli anni Trenta la gente, in perfetta coscienza, stava costruendo le basi della società socialista». Il consigliere militare del Cremlino non ha digerito il giudizio tassativo di Volkogonov il quale avrebbe

gettato dalla finestra, come si dice, l'acqua sporca con tutto il bambino. Per lo meno così ha detto riferendo sulla decisione del ministro Jazov di allontanare Volkogonov, di cestinare il suo lavoro e di ordinare la riscrittura ad un altro gruppo di studiosi. Ma cosa, esattamente, è stato rimpiazzato dall'autore di «Trionfo e tragedia»? «Ve lo spiego», ha detto Akhromeev. E così ha raccontato la sua versione: «In quegli anni, ed io c'ero, c'era chi lavorava per il socialismo senza bisogno di violenza. E c'era chi pensava di fare il socialismo con la collettivizzazione forzata e la repressione. Volkogonov fa di tutta tu tutta l'era un fascio e nega l'esistenza dei primi. Io non sono d'accordo, così si distorce la storia».

Il maresciallo Akhromeev, cui stamane replicherà Volkogonov in un'altra conferenza stampa, ha anche elogiato, sotto alcuni aspetti, il ruolo di Stalin «politico» chiamato a rappresentare l'Urss al cospetto di Churchill e di Roosevelt: «Ma non fatemi dire di più, perché non vanno tacite le enormi sciagure che causò al popolo sovietico...». (S.E. SER)

# Il mondo più povero cancella milioni di donne

## Rapporto Onu sulla condizione femminile 1970-1990. Nelle zone più povere sono seviziate, muoiono di parto o sul rogo, producono l'80% del cibo, ricevono il 10%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sorpresa. Nel mondo, contrariamente a quel che si poteva credere, ci sono meno donne che uomini. Perché scompaiono misteriosamente dalle statistiche in Cina, in India e Bangladesh, in Turchia e in Albania. Su 5,3 miliardi di abitanti del Pianeta, meno della metà, solo 2,63 miliardi sono di sesso femminile. La sparizione non è uniforme, avviene solo nella metà più povera del mondo. Nel Nord ricco ogni 100 uomini ci sono 106

È uno dei dati più inquietanti che vengono fuori dal primo rapporto dell'Onu sulla condizione femminile nel mondo, che verrà ufficialmente presentato domani. Così come sono agghiaccianti le piste che vengono suggerite per arrivare ad una spiegazione del mistero. La scelta tra maschio e femmina comincia, nelle regioni che culturalmente avevano da sempre privilegiato il maschio, spesso prima ancora della nascita. A Bombay si sono dati la pena di registrare il genere dei feti abortiti dopo che i genitori avevano accertato con un esame amniocentico il sesso del nascituro: su 8.000 aborti, uno solo sarebbe nato maschio, gli altri 7.999 erano femmine. Per la Cina è ancora peggio. Non solo nascono meno femmine, ma l'ultima revisione del censimento nel 1990 ha accertato che 600.000 nati, il 5 per cento di tutti i bambini dello scorso anno, sono scompa-

re dalle statistiche dopo la nascita. Cosa gli è successo? Dove sono finiti? Le hanno affogate nel mastello appena nate, come si sa facevano regolarmente almeno fino agli anni '60 in piena Comune socialista? Oppure sono ancora in vita ma le hanno date in adozione o vendute ai mercanti di carne umana? O le nascondono per aggirare la severa politica di controllo delle nascite che impone un solo figlio, le tengono clandestine per poter riprovare a fare il desiderato maschio?

Il rapporto Onu non lascia comunque dubbi sul fatto che se si ha la disgrazia di nascere femmine si ha assai più probabilità di morire entro i primi cinque anni di vita. Non gli si dà la stessa assistenza sanitaria, le stesse cure, nemmeno la stessa quantità di cibo. Si sapeva che la mortalità infantile è del 99 per mille in India, del 39 per mille in Albania, del 137 per mille in Angola rispetto all'11 per mille in Italia. Ma la

compilazione dell'ufficio statistico della segreteria dell'Onu per questo studio rivela che in moltissimi paesi, dal Bangladesh a Haiti, dal Pakistan al Perù, dalla Filippine alla Siria, c'è un divario impressionante dal primo al quinto anno di vita, tra maschi e femmine, a sfavore di quelle ultime.

E quelle che muoiono sono fortunate rispetto alle sopravvissute. Perché le attende una vita d'inferno. Tra i capitoli più impressionanti delle 120 pagine del rapporto Onu su «The World Women 1970-1990» c'è quello sulla violenza nei confronti delle donne, in particolare sulla violenza meno visibile, quella che si consuma dentro le pareti di casa, la violenza domestica, il lato più oscuro della vita della famiglia, inflitta sui membri più deboli, le donne, i bambini, i vecchi, gli handicappati. Una violenza che si manifesta in termini di sevizia fisica, tortura psichologica,

privazione dei bisogni fondamentali e molestia sessuale, denuncia il rapporto. Benché sia difficile quantificarla statisticamente, dai dati raccolti dalla divisione per l'avanzamento delle donne della segreteria dell'Onu viene fuori che essa è ancora più universale della decimazione nei Paesi più poveri, esiste in tutte le regioni, le classi e le culture. Senza arrivare agli estremi dell'India dove si bruciano ancora le spose con doti insufficienti e le vedove (1.319 vittime nel 1986, 1786 nel 1987), le torture casalinghe sono comuni alla civile Austria dove le percosse domestiche vengono citate all'origine del 59% dei divorzi, per cento risponde sì alla domanda se sia venuta a conoscenza di un'aggressione subita in casa da una parente o una conoscente.

Le uccide anche la maternità. Sono almeno mezzo milione le donne che ogni anno muoiono per parto, per denutrizione dopo il parto, o per aborto. In certe regioni ne muoiono più per cause legate alla riproduzione che per qualsiasi altra causa, malattie comprese. Nel Terzo mondo mori-

re dando vita è anche 600 volte più facile che nell'Occidente industrializzato. Ma ci sono Paesi industrializzati, come la Romania e anche la Cecoslovacchia, dove i decessi a causa di aborti clandestini raggiungono i livelli dell'America latina, dei Caraibi e del sub-Sahara.

Le donne lavorano sempre di più, anche se la recessione le ha penalizzate perché continuano generalmente ad essere le ultime a beneficiare dell'espansione dei posti di lavoro e le prime a subire la contrazione. Ma continuano ad essere pagate molto meno degli uomini, non solo in Giappone, Corea e Cipro dove i loro salari sono metà di quelli maschili, ma anche nel resto del mondo industrializzato. Secondo la Food and Agriculture Organization, in certi Paesi africani sono le donne a produrre oltre l'80 per cento degli alimenti, ma a loro ne va meno del 10 per cento.